

COMUNICATO NUMERO 56. RISUSCITARE CON GESÙ CRISTO

timati Associati e gentili Sostenitori, noi leggiamo in sant' Ambrogio (*Psal. 1*): «Se risuscitiamo quaggiù in mezzo ai morti, risusciteremo altresì nel cielo. Se non siamo sulla terra membri disseccati, ma riceviamo la rugiada della parola divina e gli aiuti dello Spirito Santo, vivremo nell'eterno soggiorno». Il giorno di Pasqua, un Angelo scese dal cielo, ed un terremoto scosse il sepolcro. Al fine di risorgere alla vita spirituale, ancora noi abbiamo bisogno dell'assistenza del cielo, vale a dire della grazia dello Spirito Santo. È d'uopo che il timore di Dio e la compunzione del cuore, simili ad un terremoto, scuotano in una certa maniera il peccatore. Le donne si domandavano con inquietudine chi sarebbe capace di sollevare l'enorme pietra che copriva la tomba. Nell'opera della risurrezione del peccatore, la più difficile impresa è altresì quella di rimuovere la pietra del sepolcro; questa pietra è l'accidia. Essa pesa, in alcuni casi, da molti anni sul cuore d'un gran numero di peccatori, e, come un grave coperchio di sepolcro, ne chiude l'ingresso in modo che neppure un raggio di luce celeste possa penetrarvi. E così, ridotta all'impossibilità d'udire alcuna parola d'incoraggiamento che la solleciti ad uscire di questo stato di morte, l'anima non s'avvede neppure più delle spaventose tenebre che l'avviluppano, e continua a rimane-



re assopita nel sonno della morte. E che? I nostri cuori sarebbero ancora coperti da questa pietra sepolcrale? Passata la Pasqua, noi saremo ancora così indolenti come in precedenza? Sarebbe forse vero che, invece di risorgere, noi ci fossimo sempre più internati nella tomba per continuare il nostro sonno? Presso il sepolcro di Gesù v'erano delle guardie condotte dai suoi nemici, le quali se ne pentirono dopo che

il Cristo risuscitò. Ve ne sono altresì che vegliano al fianco della tomba del peccatore, che il nostro nemico capitale, Satana, ivi ha collocato; queste sono la superbia, e la figlia di lei, la falsa vergogna. Esse non permettono al peccatore di risorgere, ma lo persuadono di continuo a proseguire il sonno, assicurandolo che le sue colpe non sono che inezie. Questa falsa vergogna sovente chiude la bocca a più d'un peccato-

re, proprio come i nemici di Gesù tenevano custodito il suo sepolcro. Sono ancora lì queste guardie? La superbia continua sempre a dirvi che i vostri peccati non sono se non "peccatucci"? E la vergogna riesce sempre a chiudervi la bocca, allorché si tratta della vostra confessione pasquale? Sciagurati voi, se questi satelliti di Satana v'assediano ancora, perché in tal caso non siete risuscitati! Allorché Gesù risuscitò, lasciò nel sepolcro i *pannolini e i lac-ci* in cui era avviluppato. Tale è lo stato dell'anima nostra. Spesso essa è involta da inclinazioni e desideri perversi, come da fasce che la tengono schiava. In tal caso accade a noi quello che accadde a Lazzaro al momento della sua risurrezione. Come lui, noi non possiamo uscire dal sepolcro dei nostri peccati, perché le nostre malvagie passioni e le tendenze sregolate ci stringono, come con catene, le quali, quando abbiām fatto qualche sforzo per recuperare la nostra libertà ci fanno ben presto ricadere nel nostro antico sonno. Franchiamoci adunque da questi impedimenti, rompiamo i vincoli che ci tengono legati al peccato, liberiamoci da ogni legame colpevole, da qualunque affetto sregolato: questo è assolutamente indispensabile, se vogliamo risorgere con Gesù Cristo. Dopo la Sua risurrezione, il corpo di Gesù fu un corpo glorioso e di abbagliante beltà. Per quanto disfatto e sfigurato fosse quando fu deposto nel sepolcro, risuscitò circondato da una luce e da una purezza meravigliosa. Simile sarà l'anima nostra dopo la risurrezione: poc'anzi orribilmente contraffatta dalle cicatrici del peccato, dovrà risplendere poi in tutta la luce dell'innocenza. Essa avrà per ornamenti le buone risoluzioni e le pie determinazioni, che debbono essere come i primi fiori, le primizie della nostra trasformazione alla vita della grazia. Se dubitiamo che un tal cambiamento siasi di già operato, consultiamo il nostro specchio, voglio dire la nostra coscienza: interrogiamola spesso. Quando le donne si recarono al sepolcro, gli Angeli dissero

loro: «Voi cercate il vivo fra i morti; esso è risuscitato, e non è più qua». Voglia il cielo che possiamo far trasalire di gioia il nostro Angelo Custode, costringendo il demonio ad esclamare, allorché dopo la risurrezione verrà con la sua truppa, cioè i seduttori del secolo, a ricercarci nel sepolcro della perdizione: «Voi cercate i vivi fra i morti, i convertiti fra i peccatori; essi sono risuscitati, e non si trovano più qua» [Dal *Prontuario del Predicatore*, Houdry - Porra, Vol. IV, parte I, pag. 547 e seg., *Imprimatur* 1934]. Esempio. Nelle omelie di Haub, si narra che un giovane libertino, avendo incontrato dopo la Pasqua una persona con la quale aveva avuto delle colpevoli relazioni ma che si era convertita, parve stranamente sorpreso nel vedere come quella si portasse verso di lui e gli passasse accanto senza salutarlo, quasi che non l'avesse giammai conosciuto. Egli le si avvicinò e le disse: «Non mi riconosci dunque tu più? Io sono sempre quel medesimo di una volta»; ma essa gli rispose: «È possibilissimo che voi siate ancora il medesimo di quello che eravate; per quel che mi riguarda, io non sono più la medesima che conoscete». [*Nach Veit's Homilienkranz*].

Prontuario del Predicatore. Il Tempo di Pasqua.



Tempo di Pasqua è un periodo di sette settimane, che decorrono dalla festa di Pasqua alla festa di Pentecoste. La Chiesa in questo tempo è tutta in festa ed in letizia, perché celebra la gloria del divino suo sposo Gesù Cristo risuscitato dalla morte, entrato nel possesso del celeste Suo regno. Insieme la Chiesa è intenta a far comprendere ai fedeli e ad infondere nei loro cuori i preziosi frutti della redenzione operata da Gesù Cristo; lo spirito della nuova vita tutta spirituale e celeste che essi devono condurre in questa terra dopo essere risorti col Salvatore alla grazia e privi come sono della visibile presenza di Gesù. La Chiesa annuncia

il grande, trionfale mistero della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo sin dal sabato santo, col cantic dell'*Exsultet*, con l'antifona *Regina coeli*, col Vangelo, col prefazio; quattro voci che armonizzano una voce poderosa, il grido sublime osannante a Gesù Salvatore risorto. Il Vangelo della domenica di Pasqua ci narra che «un angelo annunzia a Maria Maddalena, a Maria madre di Giacomo ed a Salome, che Gesù è risorto». • Il Vangelo della prima domenica dopo Pasqua, che è detta *in Albis*, ci presenta Gesù Cristo risuscitato che annunzia a tutto il mondo, e fa gustare quei frutti preziosi dei Suoi misteri, cioè la pace, il cielo riconciliato con la terra, Dio con l'uomo e l'uomo con sé stesso; la fiducia di tutti gli uomini in Lui come Sovrano ed eterno Mediatore e Salvatore che conserva perciò e mostra nel glorioso Suo corpo le ferite dei chiodi e della lancia; la remissione dei peccati [del mondo, *ndR*] già da Lui espiati; la viva fede in Lui che si diffonde in tutti i popoli per renderli beati. • Nella seconda domenica dopo Pasqua ci si manifestano altri frutti ammirabili: il buon pastore che è Gesù Cristo risorto si forma il mistico suo ovile, cioè la Chiesa e lo rende degno di Sé, salvando dalla morte, con la morte Sua, le pecorelle; manifestando l'elezione ch'Egli ha fatto di esse, riunendo le pecorelle disperse, cioè i popoli gentili, mostrando ed infondendo nelle stesse pecorelle il carattere particolare, tutto fede, tutto obbedienza, tutto amore, con cui esse devono vivere nel mistico ovile sotto il regime del sovrano Pastore. • Nella terza domenica, mostra il mistico segreto, ossia lo spirito della vita dei veri cristiani, il quale è un frutto dei misteri di Gesù Cristo: non vedere più Gesù Cristo con gli occhi del corpo, ma tenere gli occhi della fede fissamente intenti a Lui: staccarsi dai piaceri, dai beni, dalle pompe del mondo, ed attristarsi e gemere e piangere, mentre esso si rallegra e ride; aprire il cuore solo che al gaudio spirituale che viene da Dio, ed all'eterno

L'Associazione Sursum Corda dona 16 copie del libro «La Rivoluzione» al carcere di Potenza



L'Associazione Sursum Corda ONLUS di Pignola (PZ), come previsto dallo Statuto, dona il giorno 11 aprile 2017, nell'ambito del progetto «Sursum corda 2017», alla Casa circondariale di Potenza, numero 16 copie del volume «La Rivoluzione secondo Mons. de Ségur» (prezzo di copertina euro 10,00). Nel libro - 168 pagine in carta avoriata, con un comodo indice dei nomi e delle parole - l'Autore intende denunciare e contrastare *«la rivolta di tutti i satanassi contro Dio, la Patria, la famiglia, l'autorità»*. Perché alcuni popoli soccombono nell'immoralità e nella mollezza, pur regolati da milioni di leggi? Perché si succedono governi sempre meno adeguati? Perché gli Stati della vecchia Europa si vedono derubati delle loro sovranità? Perché alcune "entità" sovranazionali promuovono irriducibilmente l'ingiustificata immigrazione di massa? Perché gli autonominati paladini dei "diritti dell'uomo" esportano simulacri di democrazia con guerre ed intrighi? Perché la Chiesa sembra rovinosamente crollare sotto la guida di increduli burocrati aperti a tutto fuorché al vero Gesù Cristo? Perché la somma di tutti gli errori, oggi, prende i nomi di "ecumenismo,

libertà, uguaglianza, fratellanza, ..."? Perché gran parte della stampa e dell'informazione, più o meno consapevolmente, non dice il vero? Chi è l'Anticristo e quando verrà? A questi e molti altri attualissimi interrogativi risponde il Prelato già nel 1860, presagendo, grazie alla sua fede cattolica integrale e sulla base di acute analisi storiche e *teologico-politiche* intransigenti, tutto quello che sarebbe accaduto: egli "vede" il futuro! Difensore dell'infallibilità del Papa e della Chiesa, il cieco Monsignor de Ségur, che oggi verrebbe calunniosamente definito "fondamentalista" ed "oscurantista", in questo libro affronta «La Rivoluzione», nel tentativo di *«svelare ed abbattere gli errori e le fallacie, gl'inganni e le menzogne, con cui le settarie congiure tentano d'alienare i popoli»*. Un compendio di dottrina cattolica antirivoluzionaria e di teologia politica che non può essere trascurato soprattutto da chi si dice cattolico e politico. Gaston de Ségur è stato uno scrittore apologetico ed ascetico, nato dai Conti di Ségur a Parigi il 15 aprile 1820, ivi morto in fama di santità il 9 giugno 1881. Il libro «La Rivoluzione», per Sursum Corda, è stato curato dal giornalista e saggista lucano Carlo Di Pietro. L'Associazione ha, inoltre, nuovamente confermato alla Direzione della Casa circondariale la disponibilità all'ascolto dei carcerati, al sostegno morale, alla spiegazione del «Catechismo di san Pio X», anche più volte a settimana e gratuitamente.

gaudio della celeste patria. • Il Vangelo della quarta domenica dopo Pasqua ci mostra Gesù Cristo glorificato nel mondo con la missione dello Spirito Santo e con le operazioni stupende che lo Spirito Santo, venuto che sia, eseguirà nel mondo in generale, ed in ciascun uomo in particolare: con questa missione ed operazione si viene a conoscere la processione e la sovrana grandezza dello stesso Spirito Santo, il desiderio ardente che si deve avere della Sua venuta e la grande preparazione necessaria per ben riceverlo. •

Nella quinta domenica il Vangelo ci addita Gesù Cristo glorioso mediatore presso al Padre, che anima i Suoi discepoli a pregare in Suo nome, mostrando questa preghiera, come il gran mezzo di ogni consolazione temporale ed eterna. Nella festa dell'Ascensione c'insegna a vivere di fede, ed a innalzarsi sempre più alle cose celesti insieme con Gesù Cristo, che ascende in cielo a prendere possesso della Sua gloria.

• Nella sesta domenica il Vangelo ci presenta Nostro Signore Gesù Cristo glorificato nel mondo con la

testimonianza che lo Spirito Santo farà della Sua divinità e con la testimonianza che gli Apostoli e gli altri discepoli, animati dallo Spirito Santo, gli renderanno in faccia a tutto il mondo con la loro predicazione e con le loro sofferenze; ciò che, mentre da una parte c'insegna che senza lo Spirito Santo non si può conoscere bene Gesù Cristo, d'altra parte ci fa desiderare ardentemente ch'Egli venga a diffondersi nei nostri cuori. • In corrispondenza col carattere della festa e del tempo di Pasqua sta il frutto spirituale che deve pro-

dursi in noi, frutto che si riduce al risorgere spiritualmente con Nostro Signore Gesù Cristo. Ciò vuol dire che, siccome Gesù Cristo per mezzo della Sua risurrezione ha cominciato una vita nuova, immortale e celeste, così pure noi dobbiamo cominciare una nuova vita secondo lo spirito, rinunciando interamente e per sempre al peccato ed a tutto ciò che ci porta al peccato; amando Dio solo e tutto ciò che ci porta a Dio. Risorti con Gesù possiamo fin d'ora cantare l'*Alleluia* dei celesti: «Noi cantiamo quaggiù le lodi di Dio come un giorno le canteremo in cielo. Ma quaggiù le cantiamo trepidanti, in cielo le canteremo sicuri; quaggiù nell'esilio, lassù nella patria. Cantate, o fratelli, come cantano i viaggiatori, i pellegrini; cantate e camminate. Avanti sempre, progredendo nel bene. Fate progressi nella fede e nelle buone opere. Cantate e camminate» (sant'Agostino). [Dal *Prontuario del Predicatore*, Houdry - Porra, Vol. IV, parte I, pag. 539 e seg., *Imprimatur* 1934].

Prontuario del Predicatore. L'importanza della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

 mportanza. «Ciò che importa maggiormente alla fede del cristiano, non è già che Gesù Cristo sia morto, ma che è risuscitato da morte. Che Gesù sia veramente morto è cosa creduta anche dal pagano, il quale ne fa un soggetto di rimprovero contro il cristiano. Quale dunque il punto capitale della fede nostra, e ciò che ne forma il merito? Eccolo: è il «credere che Cristo risuscitò da morte, e lo sperare che anche noi risorgeremo un giorno per la virtù di Gesù Cristo; questo è il merito e la gloria della nostra fede» (sant'Ambrogio, sul Salmo 101). Fra tutti i miracoli di Gesù Cristo, il più importante di tutti è quello della Sua risurrezione. La risurrezione di Gesù Cristo può servire anche da sola di dimostrazione sommaria e perentoria della divinità della Sua missione e della

Sua religione. Questa prova in pari tempo ha il vantaggio d'essere eminentemente alla portata di tutte le intelligenze: per comprenderla basta un cuore retto, che cerca la verità in buona fede. È fuor di dubbio infatti, che se per Suo proprio potere Gesù Cristo ritornò alla vita, Egli è Dio; se ciò avvenne per il potere di Dio, divina è la missione Sua, giacché è impossibile che Dio, la cui santità, bontà e sapienza sono infinite, abbia voluto effettuare la predizione di un impostore e segnare la Sua dottrina col sigillo più irrefragabile della verità. Gesù Cristo stesso, predicando la Sua risurrezione, la presentava come il segno più luminoso della Sua missione divina. Altrettanto fecero gli Apostoli nelle loro predicazioni; e quando si trattò di scegliere un discepolo per sostituire Giuda il traditore, vollero che fosse un testimone della vita, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo (Act., I, 22). San Paolo non dubita di dichiarare che la sua predicazione e la fede dei cristiani sarebbero vane, se Cristo non fosse risuscitato (I. Cor., 15). Finalmente i nemici stessi di Gesù, i Giudei, tanto bene capirono la forza dimostrativa della Sua risurrezione, che collocarono guardie al sepolcro per rendere impossibile qualsiasi soperchieria; e nei tempi posteriori i nemici della Rivelazione niente tralasciarono per abbattere la credenza in questo fatto capitale. [Dal *Prontuario del Predicatore*, Houdry - Porra, Vol. IV, parte I, pag. 541 e seg., *Imprimatur* 1934].

Prontuario del Predicatore. La storicità della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

 l fatto della risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo è tanto reale, è tanto certo, è tanto storico, che non sarebbe lecito dubitarne. Dio lo ha circondato di tante guarentigie, che per non ammetterlo, bisogna ostinatamente chiudere gli occhi alla luce. «Ecco la grande novella, dice san Paolo,

ecco, dico, il Vangelo che vi ho predicato, che voi avete ricevuto, nel quale voi vi mantenete, per il quale sarete salvati. Gli è che il Cristo è morto per i nostri peccati, fu sepolto; e che il terzo giorno è risuscitato; che Egli si è mostrato a Pietro, e poi agli undici Apostoli; e poi a più di cinquecento fratelli, di cui un grande numero vivono ancora; e che infine, dopo tutti gli altri, si è mostrato a me». Ecco san Paolo, personaggio assolutamente storico; ecco uno scritto, un'epistola, atto pubblico, la cui autenticità non fu mai contestata, documento solenne e storico: «Vana sarebbe la nostra fede, se Gesù non fosse risorto». Negli Atti degli Apostoli poi, - dei quali l'autenticità è ugualmente incontestata - la risurrezione di Gesù è, più volte, richiamata, confermata. Ci sono poi i Vangeli, libri storici, che recano la più solida, la più dettagliata testimonianza al fatto della risurrezione di Gesù. San Giovanni, per citarne uno dei quattro, narra la crocifissione e la morte di Gesù sulla croce, narra del soldato, che con una lancia aperse il fianco a Gesù, e, nota: «Chi vide, lo attesta, ed è vera la sua testimonianza». Al fatto che Gesù è morto fa seguire altri fatti: quello dell'incredulità di Tommaso; quello della seconda apparizione di Gesù Cristo; poi quello dell'apparizione presso il lago di Tiberiade. Il tutto si chiude così: «Questo è il discepolo che attesta tali cose e le ha scritte». Si può desiderare una maggiore certezza storica? Si possono desiderare testimonianze più sicure e rigorose di quelle dei testimoni oculari, degli Apostoli che l'hanno visto Gesù risorto, che hanno parlato assieme, che l'hanno toccato, che hanno condiviso il cibo, che l'hanno predicato, che son morti per Lui? (*Op. cit.*).

Exsurge Domine di Papa Leone X, errori di Lutero n° 34, 35, 36 e 37.



ondanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente ciascuno dei seguenti articoli o errori (...) capaci

Preghiera di Pio XII per la santificazione dei Sacerdoti



+ O Gesù, Pontefice eterno, Pastor buono, Fonte di vita, che per singolare munificenza del tuo dolcissimo Cuore ci hai dato i nostri Sacerdoti a fine di compiere in noi quei disegni di santificazione che la tua grazia ispira ai nostri cuori, noi ti preghiamo: vieni in loro aiuto con la tua misericordia soccorritrice. Sia in essi, o Gesù, viva nelle opere la Fede, incrollabile nelle prove la Speranza, ardente nei propositi la Carità. La tua parola, raggio dell'eterna Sapienza, divenga, per la continua meditazione, l'alimento perenne della loro vita interiore; gli esempi della tua vita e della tua Passione si rinnovino nella loro condotta e nelle loro sofferenze a erudizione nostra, a luce e conforto nei nostri dolori. Fa', o Signore, che i nostri Sacerdoti, distaccati da ogni mondano interesse e unicamente solleciti della tua gloria, persistano fedeli al dovere con pura coscienza fino all'estremo anelito. E quando con la morte del corpo rimetteranno nelle tue mani la ben compiuta consegna, abbiano in Te, Signore Gesù, che fosti in terra loro Maestro, l'eterno premio della corona di giustizia nello splendore dei Santi. Così sia. +

di sedurre gli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica: «34. Combattere contro i Turchi è opporsi a Dio, che visita le nostre iniquità per mezzo loro»; «35. Nessuno è certo di non peccare sempre mortalmente, a motivo del segretissimo vizio della superbia»; «36. Dopo il peccato, il libero arbitrio è una realtà in modo solo apparente; e quando compie ciò che gli compete, pecca mortalmente» e «37. Il purgatorio non può essere provato mediante la sacra Scrittura che si trova nel canone». *Prosegue ...*

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Achilla, parte 1.

Si recarono un giorno dal padre Achilla tre anziani, dei quali uno aveva una cattiva fama. Uno di essi chiese: «Padre, fammi una rete». «Non la faccio», rispose. Il secondo chiese: «Facci questa carità, perché possiamo avere un tuo ricordo nel nostro

monastero». Ma egli rispose: «Non ho tempo». Disse poi il terzo, quello che aveva cattiva fama: «Fammi una rete, perché io abbia un oggetto fatto con le tue mani, padre». A lui rispose subito: «Te la farò». Gli altri due gli chiesero poi in disparte: «Perché alle nostre preghiere non hai voluto acconsentire e hai detto a lui: - *Te la farò?*». L'anziano disse loro: «A voi ho detto che non l'avrei fatto e voi non vi siete rattristati, sapendo che non ho tempo. Se invece non la facessi a lui, direbbe che non voglio perché ho saputo dei suoi peccati. E con questo spezzerebbero la corda. Invece ho voluto sollevare la sua anima, perché non sia sommersa dalla tristezza» (124bc; PJ X, 14). Il padre Vitimio raccontò: «Scesi un giorno a Scete con un poco di mele, che mi avevano dato perché le portassi agli anziani. Bussai alla cella del padre Achilla per dargliele, ma questi mi disse: - *Ti assicuro fratello, non avrei voluto tu bussassi ora alla mia cella,*

nemmeno se avessi avuto la manna; e non andare in nessun'altra cella [per non disturbare il raccoglimento dei fratelli]. Ritorrerai così alla mia cella, dopo aver portato le mele alla chiesa». Un giorno a Scete il padre Achilla si recò dal padre Isaia, e lo trovò nella sua cella mentre stava mangiando e versava nella scodella acqua e sale. Ma, vedendo che nascondeva la scodella dietro le corde, gli chiese: «Dimmi, che cosa mangiavi?». L'altro disse: «Perdonami, padre, perché ho tagliato dei rami, sono rientrato proprio nell'ora dell'arsura ed ho messo in bocca un pezzo di pane e sale. Ma la gola era secca per l'arsura, e il pezzo di pane non andava giù; perciò sono stato costretto a versare un poco d'acqua sul sale, per riuscire a mandar giù. Ma tu perdonami!». «Eh! - disse l'anziano -, vedete Isaia che mangia il brodo a Scete. Se vuoi mangiare del brodo, vai in Egitto! [inteso come zona della mondanità]» (124cd; PJ IV, 10). Uno degli anziani si recò dal padre

Achilla e vide che rigettava sangue dalla bocca. Gli chiese: «Che cos'hai padre?». L'anziano rispose: «È una parola di un fratello che mi ha rattristato; ho lottato per non dimostrarglielo, e ho pregato Dio di toglierla da me [cf. 2 Cor. 12,8]. Allora la parola è divenuta come sangue nella mia bocca [cf. Ez. 3,3 e Ap. 10,10]; sputandolo, ho avuto pace e ho dimenticato la tristezza» (125a; PJ IV, 9). Da *Op. cit.*, edizione *Città Nuova*, 1999.

Prontuario del Predicatore. Perché Nostro Signore Gesù Cristo risuscitò nel terzo giorno.

 on fu senza disposizione della divina Provvidenza che Nostro Signore Gesù Cristo è risorto nel terzo giorno. In primo luogo ciò è avvenuto per il compimento delle profezie: Osea aveva profetizzato la risurrezione del Messia nel terzo giorno dalla Sua morte. «*In die tertia suscitabit, et vivemus in conspectu eius semper*» (VI, 3). Poi, a conferma della parola stessa di Osea, Gesù Cristo medesimo unì la Sua voce a quella dei Suoi Profeti e nel tempo della Sua vita mortale apertamente, in varie circostanze predisse la Sua risurrezione, dopo tre giorni, dal sepolcro. «Come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del cetaceo, disse un giorno, agli Scribi ed ai Farisei; così il Figliolo dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel seno della terra» (Matt. XI, 40). Annunziando poi agli Apostoli e discepoli Nostro Signore Gesù Cristo le vicende della Sua passione e della Sua morte, e il molto che avrebbe sofferto, terminò dicendo con l'aggiungere che il terzo giorno sarebbe risorto (Matt. XVI, 21). Ed una terza volta aggiungeva: «Il Figliolo dell'uomo deve essere consegnato nelle mani degli uomini, i quali lo uccideranno, ed egli risorgerà il terzo giorno». Infine, presso il tempio di Gerusalemme, circostanza che creò l'equivoco fra gli Apostoli, Nostro Signore Gesù Cristo aveva

detto: «Distruggete questo tempio ed io lo riedificherò». Gesù Cristo parlava del tempio del suo corpo (san Giovanni, II, 19-21). In secondo luogo, Nostro Signore Gesù Cristo risuscitò dopo la Sua morte per confermarci nella fede verso la Sua divinità e verso la Sua umanità. Verso la Sua divinità: era necessario che Gesù risorgesse presto e che la Sua risurrezione non tardasse come la nostra sino alla fine del mondo. Se avesse prolungato la Sua assenza oltre i tre giorni, i dubbi che già erano sorti nel cuore dei discepoli si sarebbero maggiormente approfonditi e diffusi. Verso la sua umanità: Fu provvido che fra la morte di Gesù e la Sua risurrezione ci fosse un certo intervallo di tempo: se fosse risorto subito dopo morte, avrebbe potuto apparire come non vera la Sua morte e, per conseguenza, come non vera la Sua risurrezione. E a dimostrare che vera fosse la Sua morte bastava che fino al terzo giorno si differisse la risurrezione, perché è impossibile che in caso di morte apparente non compaia in tre giorni qualche indizio di vita. In terzo luogo, la risurrezione nel terzo giorno avveniva per insegnarci che la croce e la morte dei fedeli non sono di lunga durata, in paragone della felicità eterna del cielo. Breve il patire, eterno il godere. In quarto luogo, porrei una relazione, coi trenta anni di vita privata, coi tre anni di vita pubblica; colle tre ore di agonia, ed i tre giorni del sepolcro. Era forse un omaggio alla Santissima Trinità, non estranea all'opera della Redenzione. Glorifichiamo, assieme a Gesù, vincitore della morte, il Padre e lo Spirito Santo. (*Op. cit.*).

Prontuario del Predicatore. Perché Nostro Signore Gesù Cristo risuscitò con le cicatrici.

 ll'alba della domenica, un terremoto scosse la tomba di Gesù, e Gesù ne uscì glorioso, trasfigurato, col corpo glorificato, col volto risplendente come il sole e

le vesti candide come la neve così come gli Apostoli l'avevano veduto nella Trasfigurazione del Tabor. Un'unica differenza apparve però sul Cristo gloriosamente risorto: conservava le cicatrici delle ferite del costato, delle mani, e dei suoi piedi. E ciò avvenne per fini nobili ed alti. Ecco i principali: 1.° Per la gloria dello stesso Gesù Cristo, «affinché portasse in eterno il trionfo della sua vittoria» (san Beda, *super Luc.* 97). «Forse si vedranno nel regno celeste sui corpi dei martiri le cicatrici delle ferite riportate per il nome di Cristo: non sarà per essi una deformità ma un pregio, e una bellezza risplenderà non di corpo, sebbene nel corpo, ma di virtù» (sant'Agostino, *De civit. Dei*, 22, 20). 2.° Per confermare i discepoli e gli Apostoli nella fede della Sua risurrezione; disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito, ed osserva le mie mani, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma fedele». (san Giovanni, XX, 27). 3.° Per dimostrare sempre al Padre, supplicandolo per noi, qual genere di morte abbia sofferto per gli uomini. 4.° Per insinuare ai redenti della Sua morte con quanta misericordia siano stati soccorsi, mettendo loro innanzi i segni della medesima morte. 5.° Infine per denunciare nel giudizio universale quanto giustamente saranno colpiti i dannati: «Sapeva ben Gesù perché conservasse le cicatrici nel Suo corpo. Come dimostrò a Tommaso, non credente se non a patto di toccare e di vedere, così sarà pure per dimostrare ai Suoi nemici le Sue ferite, affinché la verità luminosa dica loro: *Ecco l'uomo che voi avete crocifisso; voi vedete le ferite che gli avete recato, voi riconoscete il fianco che avete trafitto: fianco da voi e per voi aperto, e voi non voleste entrarvi*» (sant'Agostino, *De Symbolo*, II, 8). 6.° Aggiungerei, anche per insegnare ai Suoi seguaci che la croce è la chiave del Paradiso, il carro trionfale che mena alla gloria, la scala del cielo. • Esempio. Lo storico romano, Svetonio, racconta che un vecchio soldato supplicò un giorno Cesare

Rinnovo annuale dell'iscrizione a Sursum Corda



Stimati Associati, nel ringraziarVi per l'attività di volontariato svolta nella nostra Associazione nell'anno appena trascorso, Vi comunichiamo che è possibile provvedere al rinnovo della quota annua associativa, di almeno 50 euro, entro il 30 aprile 2017, come previsto dallo *Statuto* (Art. 6). Gli Associati, che intendono rinnovare la propria iscrizione, dovranno usare il menù «Rinnovo» (<https://www.sursumcorda.cloud/rinnovo.html>) presente in alto sul nostro sito e compilare il breve *form*. Contestualmente potranno pagare la quota usando *Paypal*, *Postepay* o le principali *Carte di credito*. Chi non dispone di computer e di moneta elettronica può rinnovare l'iscrizione inviando una lettera raccomandata a: *Sursum Corda, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ)*, allegando distinta di bonifico - IBAN IT28R0760105138221448921451 intestato al Presidente Carlo Di Pietro - specificando attentamente nella causale: «Rinnovo iscrizione Sursum Corda 2017». Il rinnovo della quota comprende sempre la ricezione del nostro Periodico cartaceo per tutto l'anno 2017. Chi si è iscritto all'Associazione dopo luglio 2016, ed intende rinnovare l'iscrizione, dovrà comunque seguire la medesima procedura, tuttavia riceverà in omaggio una copia del libro «*La rivoluzione*» secondo Mons. de Ségur. Chi si è iscritto per la prima volta nel 2017 non dovrà rinnovare l'iscrizione. Anche i Sostenitori, che intendono rinnovare il sostegno all'Associazione, dovranno seguire la medesima procedura, versando almeno 25 euro (Art. 11). La qualità di Sostenitore dà diritto anche a scaricare tutti i numeri del Periodico digitale presenti in archivio 2016 ed in quello 2017. La qualità di Socio si perde per morosità nel pagamento della quota associativa annuale (Art. 10). Ci scusiamo per questo comunicato prettamente burocratico ed economico, ma è necessario e previsto per legge. San Giovanni di Dio ci protegga!

ad assisterlo in giudizio, all'occasione d'un processo ch'egli doveva sostenere. Ma Cesare si ricusò, egli offerse alcuno del suo seguito per accompagnarlo. Il vecchio soldato, scoprendo allora il petto: «Quando, o gran Cesare, gli disse, ti vidi andare incontro a grandi pericoli in una battaglia, io non posi un altro al mio luogo per difenderti, ma combattei io stesso per la tua persona. Ecco le cicatrici delle ferite che ricevetti nel proteggere la tua esistenza». A queste parole Cesare arrossì e andò in persona ad assistere il soldato in giudizio. Anche Gesù ci mostra le ferite che ricevet-

te per noi, e ci grida: «E che ! Voi non volete far nulla per me, nonostante che vediate dalle mie piaghe ciò che io feci per voi?» (*Lohn., Bibl., I, 605*). [Dal *Prontuario del Predicatore*, Houdry - Porra, Vol. IV, parte I, pag. 545e seg., *Imprimatur* 1934].

Prontuario del Predicatore. Le Vittorie di Gesù Salvatore nella Sua risurrezione e la grande vittoria del cristiano.



teve omelia. «*Surrexit, non est hic*» (san Marco, XVI). Dopo i giorni del lutto ecco il gior-

no del gaudio e dell'allegrezza. Oggi, nella Chiesa risuonano parole di giubilo, echeggiano cantici di trionfo, i quali indicano l'eccesso della sua gioia dopo le lacrime e dopo il dolore. «*Haec dies quam fecit Dominus*» (Salm., 117). Gli uomini chiamano col nome «di loro giornata» quelle giornate in cui ebbero delle vittorie, o compirono belle azioni e gesta gloriose. Con maggiore ragione questo gran giorno, possiamo proclamarlo il giorno del divin Salvatore. Se nei passati giorni abbiamo visto l'*Uomo-Dio* vinto dagli sforzi dei Suoi nemici, oggi lo ammireremo, ce lo rappresenteremo



mo come un vittorioso che trionfa: 1.° Della morte, sotto la quale aveva dovuto soccombere, e che ci dà sicurezza certa di risorgere un dì al pari di Lui. 2.° Dell'infedeltà, in cui i Suoi Apostoli e tutti gli uomini sarebbero eternamente rimasti senza la Sua risurrezione. 3.° Del demonio, allora incontrastato padrone del mondo. 4.° Del peccato, che fu la causa della morte di Gesù, benché fosse innocente, come fu la causa della morte di tutti gli uomini. Niente è più valido per arrestare i nostri disordini, o fedeli, che il pensiero della risurrezione di Gesù e della nostra. Sono queste le quattro vittorie più segnalate che riporta in questo gran giorno Nostro Signore Gesù Cristo. Sono questi i motivi che giustificano anche ora la grande allegrezza della Chiesa. Ora nella risurrezione di Gesù noi vediamo insieme un miracolo ed un esempio: un miracolo per la nostra fede, un esempio per la nostra vita. E l'esempio che ci dà Gesù vittorioso della mor-

te, dell'infedeltà, del peccato è di imitarLo anche noi nel riportare la nostra più grande vittoria. Quale è questa grande vittoria? Lo Spirito Santo c'insegnerà «che l'uomo paziente è da preferire al forte; e che chi domina il proprio cuore, vale assai più di chi espugna le città» (Prov., XVI, 32). Chi è veramente potente? Chi riporta belle ed utili vittorie? Colui che resiste al demonio, che vince il mondo, che doma le passioni, che soggioga se stesso. Questa è la risposta che ci dà oggi Gesù Cristo col Suo esempio, e che risuona dalla Sua infallibile parola. (...) I santi Padri s'accordano: «Camminiamo sulle orme di Gesù Cristo, dice sant'Agostino, e se noi sappiamo vincere le nostre pas-

sioni ed i nostri vizi, se le costringiamo a stare a noi soggette, ce ne facciamo scala per salire in alto» (*Sermone de Ascens.*). E san Bernardo: «Una specie di martirio molto meritorio è mortificare e vincere, con lo spirito, le opere della carne; il martirio del ferro e del fuoco pare più terribile, ma quello è più doloroso per la sua durata» (*Serm. 4.° de Ascens.*). Animo, dunque, o atleti di Gesù Cristo; combattiamo da valorosi il buon combattimento; lotta al male, al peccato, morte dell'anima; lotta al demonio; lotta al mondo. Per la fede, per la immortalità, per la Vita eterna! [Dal *Prontuario del Predicatore*, Houdry - Porra, Vol. IV, parte I, pag. 552 e seg., *Imprimatur* 1934].



In collaborazione con:

invololution

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 70% S1/
 PZ/1776 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
 ni: paypal@sursumcorda.cloud

